

Martedì 7 gennaio 1997

Roma

l'Unità pagina 23

OPERA. Attesa per lo spettacolo che apre la stagione

I «Vespri» ritrovano il balletto

Grandi attese per lo spettacolo inaugurale della stagione lirica del Teatro dell'Opera, completamente rinnovato. In «prima» per l'Italia si rappresentano *Les Vespres Siciliennes* di Verdi nell'edizione parigina del 1855. Viene realizzato anche il balletto *Le quattro stagioni*, inserito da Verdi in questo suo «Grand Opera». Dirige il maestro John Nelson. Prestigiosi i cantanti. Preceduta da polemiche la regia di Federico Tiezzi. Radiotre trasmette in diretta.

ERASMO VALENTE

■ Eh, si. È un evento. La prima in Italia di un'antica opera di Verdi. E con essa si inaugura, domani, la stagione del Teatro dell'Opera che ammireremo nello splendore di restauri appena terminati. Si è lucidato il grande lampadario (quintali e quintali di peso e oltre quarantamila i pezzi), si è rifatto l'impianto elettrico, si sono rinnovati palchi e platea.

La prima italiana è quella dei *Vespri siciliani* nella versione originale, francese, applaudita a Parigi nel giugno 1855. Lo spettacolo rientrava nelle manifestazioni della Grande Esposizione di Parigi, inaugurata nel maggio. L'opera verdiana ebbe un buon successo. Nello stesso 1855, con una arrangiata traduzione italiana del libretto di Scribe, l'opera fu rappresentata a Parma e a Torino. Ma i *Vespri* te li saluto. La censura intervenne sull'opera che fu intitolata *Giovanna de' Guzman*. A Napoli, nel 1858, il titolo fu quello di *Batilde di Turanna*.

Non è tra le opere più fortunate di Verdi. Qui a Roma, fu allestita nell'aprile del 1856, al Teatro Argentina. Anche per questa prima romana con il titolo di *Giovanna de' Guzman*: uno spettacolo ambientato in Portogallo, comportante l'utilizzo di danze portoghesi. Fu un buon successo, e l'opera ritornò all'Argentina nel 1864 e poi ancora nel 1891. In quest'arco di tempo era stata rappresentata al Teatro Apollo nel 1858, 1866 e 1872. Tra qualche anno l'Apollo sarebbe stato demolito e l'amministrazione comu-

nale avrebbe abolito la sovvenzione al Teatro Argentina per gli spettacoli lirici. Con siffatti interventi si cercò - dicono - di eliminare, in città, la concorrenza tra altri teatri e il Teatro Costanzi, inaugurato nel 1880. Ma né il Costanzi, né, per lunghi anni, il Teatro dell'Opera si interessarono ai *Vespri siciliani*, che apparvero in cartellone soltanto nel 1940, e poi nel 1956 e 1964. Nel dicembre 1944 e nel novembre 1945 - staccato dall'opera - si rappresentò il balletto *Le quattro stagioni* che Verdi aveva inserito nell'edizione parigina. Un balletto solitamente escluso dalle rappresentazioni dei *Vespri* e che adesso ammireremo con la partecipazione di Alessandra Ferri e Massimiliano Guerra. E così, nel Teatro dell'Opera completamente rinnovato (chi l'ha già visto dice che proprio bello) si ricomporranno tutte le componenti del «Grand Opera» verdiano, che nella sua originaria edizione - che possiamo anticipar noi - è molto più importante che non nella metamorfosi italiana.

In francese, tutto è meno retorico ed enfatico, più raffinato e stringato. Un esempio? L'opera ha inizio con due cori. A sinistra c'è quello francese, a destra quello «siciliano». I francesi, nostalgicamente, cantano: «Beau pays de France...». I siciliani, in sordina, dicono: «Sois maudite, France!». In italiano i due inizi del coro diventano: «Al cielo natio voliam col pensier...», e «Con empio desio al suol nato insultam gli ini-



L'ingresso del teatro dell'Opera e sotto il soprintendente Sergio Escobar

Giglia/Blow up Medichini/Ansa

A destra un particolare della mostra di cinema a Cinecittà

Alberto Pais

In fondo pagina Lucia Poli

Firenze Niccolini



CINEMA. Lettera aperta a Veltroni

Salvate la mostra di Cinecittà

■ Un viaggio attraverso le tappe più significative della cinematografia italiana che ha permesso di far conoscere al grande pubblico protagonisti e comparse e tutti gli artefici, a vario titolo, dell'affascinante mondo di celluloido. Ora, però, la mostra del cinema italiano negli stabilimenti di Cinecittà chiude i battenti. Ed è forte la preoccupazione che documenti, foto, manifesti, testimonianze e quant'altro ha ricostruito decenni di produzione, vada smembrato e perduto: per questo si moltiplicano le pressioni per prorogare l'apertura.

A Walter Veltroni, vicepresidente del consiglio e ministro dei Beni culturali, l'associazione «Amici di Cinecittà» ha inviato ieri una lettera aperta «confidando in un intervento presso il nuovo direttivo dell'Ente di gestione del centro di

produzione romano, affinché non venga distrutta una delle più belle iniziative in onore di tutti quei protagonisti diretti e indiretti che hanno portato il cinema italiano nel mondo». Costata parecchi miliardi, la mostra ha dato opportunità di lavoro a molte persone ed è stata visitata da un pubblico numeroso che ne ha decretato il successo. Significativo l'incasso di tutta la sua durata e, ancora domenica scorsa, secondo l'associazione culturale, ha registrato un nuovo record al botteghino, totalizzando 15 milioni di lire. La speranza è che il patrimonio raccolto in occasione dell'iniziativa non vada perduto, si concretizzi l'intenzione di trasformare la mostra in un museo permanente del cinema italiano, ipotesi che vedrebbe d'accordo anche il presidente dell'Ente cinema, Gillo Pontecorvo.

TEATRO. Lucia Poli e il nuovo testo scritto da Benni

Animali ed altre catastrofi

■ La scuola insegna a guardare solo la tv, la tv sfuma mostrosità a raffica, le città vanno alla deriva con il loro ritmo asmatico e violento, di conseguenza siamo tutti in preda agli istinti più bestiali. E pensare che le bestie vere, gli animaletti, sono gli unici innocenti in questo pazzo mondo che si avvicina alla fine del millennio con il cuore spappolato. E il Benni-pensiero dell'ultima ora, affidato all'interpretazione affidabilissima di Lucia Poli, che è alla sua quarta collaborazione con il noto scrittore satirico. In attesa della catastrofe è in scena da questa sera al Teatro Flaiano. Accanto alla Poli, recitano Maurizio Fabbri e Laura Kidel, impegnati a costruire uno spettacolo «consuntivo» che assembla vecchio e nuovo, riflessioni amare e sberleffi catartici. «Con Benni avevo composto, nel '92, *Corpo insegnante*, poi lui aveva scritto per me un pezzo di *Sorelle d'Italia* sile anni Novanta, e infine un brano di *Bestiace e bestioline*, la storia di una topastra che esce da una fogna e si accorge di come la vita che conducono gli uomini non sia molto più pulita della sua» racconta Lucia Poli.

Quali personaggi ripropone?
Il primo blocco è centrato sul mondo della scuola. Ho mantenuto il personaggio di una professoressa perfida, di quelle che incutono terrore, e di un'altra rimbambita che ha dedicato tutta la sua vita a Pascoli, estratti entrambi da *Corpo insegnante*. Aggiungendo una nuova professoressa, inventata da Benni nel suo racconto *L'ultima lacrima*: è una che invece di interrogare sulla letteratura italiana, fa tutte domande sulla tv. La situazione è un po' orwelliana.

E lei, Lucia, cosa ne pensa della tv: offusca le coscienze oppure è mostruoso l'uso che ne fa? E in ogni caso, come difendersi?
Non mi piace l'eccessivo potere del-

Il mondo salvato dagli animali. È quello disegnato da Stefano Benni per Lucia Poli. Protagonista di *In attesa della catastrofe*, da questa sera al Flaiano. Lo spettacolo, che assembla pezzi vecchi e nuovi, è scandito in tre blocchi: la scuola, il vivere quotidiano, e l'ecologia. Un'occasione per parlare con l'attrice dello strapotere tv: «Non mi piace, è usata male e sviluppa manie di consumo», e dei possibili rimedi ai tanti disastri di fine millennio.

KATIA IPPASO



la tv. Basti pensare alla recente sentenza di un giudice che ha assolto due genitori assassini del proprio figlio perché «plagiati dalla tv». Ora, io non so dire se la sentenza sia giusta. Certo fa riflettere. Quel padre e quella madre non avevano mai letto un libro e neanche un giornale. Pensa-

qui...». Cambia tutto, e non solo le parole. Anche la musica ha differenze fra la versione francese e quella italiana. Non diversamente accade con il *Guillaume Tell* francese e il *Guglielmo Tell* italiano. Avremo sul podio John Nelson (portò al successo qui, all'Opera, il *Benvenuto Cellini* di Berlioz) e illustri cantanti sono impegnati nella difficile opera: Daniela Dessi, Paolo Coni, David Kuebler,

Ferruccio Furlanetto, Paolo Barbacini, Iorio Zennaro, Carlos Bergs, Alessandro Svab, Massimo Giordano, Anna Bonitatibus, Danilo Rigosa.

Le scene sono di Carlo Diappi; i costumi di Pasquale Grossi. La coreografia è di Heinz Spoerli. Regista di questi *Vespri* è Massimo Tiezzi che ha spostato la vicenda intorno al 1860. Fervono già polemiche sull'eventualità di

una Palermo adombrante Sarajevo e di una Sicilia arabeggiante, «islamica», ma ne sapremo sicuramente di più domani, dopo la prima.

L'opera sarà trasmessa in diretta da Radiotre, alle 20. Biglietti, da 30mila a 220mila. Questo è il telefono del botteghino: 481.70.03. Per altre informazioni, c'è anche un numero verde: 167-01.66.65.

SETTEGIORNI TEATRO



Antigone e le ragioni del cuore

Antigone. Apre stasera il Teatro Della Villa, con l'*Antigone* di Sofocle diretta da Walter Pagliaro. Prende il via così, dopo innumerevoli fatiche, boicottaggi, ritardi, «corpo contro corpo, anima contro anima», il progetto di teatro poesia e letteratura sui grandi agoni dell'uomo. Lo spettacolo si annuncia semplice e paradigmatico: nei sotterranei di un palazzo, un'Antigone vagamente araba condurrà la sua guerra in difesa della libertà di pensiero. Le ragioni del cuore contro le ragioni del potere. Il personaggio di Sofocle è interpretato da Micaela Esdra. Al Teatro di villa Lazzaroni. (via T. Fortiflocca, 71, via Appia 522 bis) da questa sera.

Le cugine. Sono passati 20 anni da quando Massimo De Francovich mise in scena la prima volta *Le cugine* di Italo Svevo. Fu presentato allora come una novità italiana, dopo decenni di oblio. Commedia incompiuta e rimaneggiata dal regista nel finale. *Le cugine* ora torna in scena con un cast formato da giovani attori del corso di professionisti diretto da Luca Ronconi: Roberto Baldasari, Giancarlo Judica Cordiglia, Manuela Mandracchia, Monica Mignoli, Guido Morello, Franca Penone, Marta Richeldi e Nicola Scorza. Al Centrale (via Celsa 6) dal 9 gennaio.

Un mese in campagna. Commedia d'amore, commedia di anime sedotte, catturate, segrete. Le grandi tempeste dei sentimenti si stemperano nel fluire incessante, e solo apparentemente uguale a se stesso, della quotidianità. Il testo di Turgenev viene proposto da Marco Sciaccaluga. Con Andrea Jonasson, Giampiero Bianchi, Ugo Maria Morosi. All'Eliseo (via Nazionale) da questa sera. **Il postino suona sempre due volte.** Storia di un'attrazione fatale. Quattro edizioni cinematografiche, tra cui il bellissimo *Ossessione* di Visconti. *Il postino sempre due volte* ha avuto una vita teatra-



le meno felice. Adattato dallo stesso Cain nel '36 (il romanzo è del '34), andò in scena tra molte polemiche quello stesso anno al Lyceum Theater di New York. Disseppellito dopo sessant'anni, il copione viene riproposta per la seconda stagione consecutiva da Carlo Emilio Lerici. Nei ruoli degli amanti diabolici, Francesca Bianco e Paolo Cosenza. Al Belli (piazza S. Apollonia 11) dall'11 gennaio.

Cardio gay. Elettrocardiogramma del fenomeno gay. Una fantasia d'autore che, con ironia, passa in rassegna tutti i luoghi comuni sull'omosessualità. Per arrivare a dire che «c'è una normalità che uccide l'amore tra uomini». Con un linguaggio che rimanda ad alcuni spettacoli storici come *Accademia Ackermann*, Giancarlo Sepe conduce la sua ricerca antropologica sull'omosessualità all'interno della rassegna «Garofano verde». Con Paolo Di Stefano e Pino Tuffaro. Alla Comunità (via G. Zanazzo 1) dall'11 gennaio.

I giganti della montagna. Due opere in una. La compagnia Stabile del Teatro dei Servi debutta quest'anno con *I Giganti della Montagna* di Luigi Pirandello, nel cui corpus è inserita in versione integrale *La favola del figlio cambiato*. Un doppio viaggio: attorno al pianeta arte e tra le pieghe della maternità. La regia è di Gabriele Solfanelli. Al Teatro dei Servi (via del Mortaro 22) da domani.

Dati: 1) Il bianco: 2) Il silenzio: 3). Il bianco, cancellando ogni riferimento naturalistico, lascia esplodere accente la luce. Il corpo è l'unico oggetto-territorio da investigare. Spazio, testo e personaggio nelle loro intersezioni strutturali: pensando a Beckett. Con la regia di Fabrizio Arcuri. Al Vascello (via G. Carini 72) a partire da questa sera.

[Katia Ippaso]